ANNO XXIV. Mercoledì 1° Febbraio 1871 N. 32.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delizy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 31 gennaio

I NOSTRI OBBLIGHI

Il discorso fatto ieri dall' on. Visconti-Venosta è l'espressione sincera d'un animo, il quale sente intimamente come gli obblighi che un individuo od uno Stato assume verso se stesso sono del pari indeclinabili di quelli che potesse aver assunti verso un altro individuo od un altro Stato.

Si può di leggieri ammettere che nelle deliberazioni del ministero rispetto alla quistione pontificia ci siano state esitazioni ed incertezze. Era essa una quistione così piana e così semplice che l'indirizzo di essa dovesse affacciarsi a tutte le menti chiaro e sicuro, senza suscitar contraddizioni e difficoltà? Oppure era una di quelle quistioni, che una nazione può riguardare, se non come secondaria almeno come di un interesse parziale e che perciò in qualsiasi guisa venga risolta, non ne minaccia impicci pel presente, nè pericoli per l'avvenire?

Per quanto l'opposizione, sempre abituata a veder facile tutto ciò che fanno gli altri, abbia sostenuto finora che niuno in Europa si preoccupa delle faccende di Roma e che noi siamo liberi di regolarle, come a noi pare, v'ha nel paese un sentimento ben definito e distinto della necessità di non trascurare l'opinione pubblica dell'Europa e di non compromettere i nostri interessi più vitali con l'avventatezza delle risoluzioni.

Nel paese si pensa che, dopo aver per dieci anni affermato in tutte le occasioni di voler guarentire al Papa la dignità ed indipendenza e dare alla Chiesa la libertà, non si deve esitare a mantenere la nostra promessa. Esso giudicando col suo buon senso crede impegnata la sua parola. Gli uomini politici potranno dargli torto; ma il paese finisce sempre per aver ragione, e l'intuito del popolo vale generalmente di più della riflessione del savio nelle questioni che lo toccano dappresso.

Se la prova non fosse recente, si dovrebbe forse dubitare che l'Italia la pensi ora in questa guisa. Ma essa è recentissima; essa ci fu fornita ieri ancora nelle elezioni generali. Quale fu il regolo delle elezioni generali? Qual programma ha guidato la notevole maggioranza de' collegi nella scelta de' loro deputati?

Niuno, speriamo, vorrà niegarci che questo programma non sia stata la Relazione del ministero al Re, in cui il governo esponeva i suoi pensieri di politica e di amministrazione. In quella Relazione qual'idea predominava? Quella delle prerogative del Papa e della separazione della Chiesa. Non bastò al ministero di aver dichiarate le sue idee su di questo argomento nelle note diplomatiche ed in alcuni pubblici atti interni; volle riassumerle nella Relazione, per avvertire gli elettori che ufficio principale, pronto, immediato del Parlamento esser doveva di risolvere tale importante questione. Invano si cercò di introdurre altri problemi e suscitare la discussione su di altri temi economici ed amministrativi; l'attenzione fu concentrata su questa questione, la quale in modo precipuo decise delle elezioni.

E dopo che gli elettori, inviando alla Camera una forte maggioranza coll'incarico di non metter indugio a toglier lo Stato dalle perplessità d'una quistione che non deve rimaner sospesa, si può egli sorgere nella Camera a domandare che per ora non se ne faccia niente, e che non ci ha alcuna premura di occuparsene, perchè in fin de'conti, siamo liberi e non abbiamo a temere che altri s'ingerisca de' fatti nostri?

Ma questa nostra libertà, ampia, sicura, che tutela la dignità del Parlamento, donde scaturisce se non dalla fiducia che la politica del ministero ha saputo inspirare? Se, dopo esser entrato in Roma il 20 settembre 1870, il ministero avesse mostrato di dimenticare per un solo istante le promesse fatte, non è probabile che qualcuno gliele avrebbe ricordate? Non è possibile che la posizione diplomatica della quistione sarebbe mutata?

Conviene chiuder gli occhi apposta per non vedere che oggi saremmo meno liberi se fossimo meno assennati, e se la politica del ministero non avesse prodotto altro effetto che di conservarci intatta questa libertà, avrebbe un titolo alla nostra riconoscenza, perchè ha tutelato con essa il nostro decoro ed agevolato il compimento del dover nostro.

Il Parlamento ha ben da discutere intorno alla maggiore o minor ampiezza delle prerogative che convien guarentire alla Santa Sede, intorno a' primi passi che importa d'imprimere nel sentiero della completa libertà della Chiesa ed alle cautele che fa duopo di adottare per tutelare i diritti dello Stato verso questa grande associazione religiosa che si muove liberamente nello Stato medesimo; sono problemi che meritarono sempre tutto lo studio de'giurisperiti e degli uomini politici; ma che esso possa sottrarsi ad un obbligo che ha solennemente e spontaneamente accettato, è ciò che non ammettiamo. Esso non può, perchè si è vincolato verso se stesso di risolvere la quistione, tosto che le circostanze glielo avessero consentito.

I deputati che hanno votato l'ordine del giorno del 27 marzo 1861 non si metterebbero dalla parte del torto, se, dieci anni dopo, dichiarassero di non volerlo mantenere? E quelli che furono di recente inviati alla Camera con questo mandato, come si giustificherebbero di seguire una via diversa da quella che hanno promesso di voler percorrere?

La base della soluzione non è neppur essa nuova. Fu posta dalla mente possente del conte di Cavour, ed i dieci anni trascorsi non valsero che a dimostrarne la solidità, giacchè tutti coloro i quali ebbero ad occuparsi della quistione non seppero escogitarne una migliore e furono costretti a seguir le orme del grande statista. La Camera non fa oggi altro che compier l'edificio di cui egli ha gittate le fondamenta; si attenga al disegno da lui delineato e potrà vantarsi di aver difesi gl'interessi dello Stato, soddisfacendo a quegli impegni nei quali l'Europa attesta di aver fede. Non facciamole credere noi stessi ch'essa ci ha fatto un onore, che non meritavamo.

I DISORDINI DEL 22 A PARIGI

La *Corrispondenza Havas* del 22 contiene quanto segue:

Venne affisso a Parigi il proclama seguente del gen. Clemente Thomas, comandante superiore delle guardie nazionali di Parigi:

Alla guardia nazionale!

Questa notte un pugno di agitatori ha forzata la prigione di Mazas e liberati parecchi prevenuti, fra i quali il signor Flourens.

Questi stessi uomini hanno tentato di occupare la municipalità del 20° circondario e d'installarvi l'insurrezione. Il vostro comandante in capo conta sul vostro patriotismo per reprimere questa colpevole sedizione.

Si tratta della salvezza della città.

Mentre il nemico la bombarda, i faziosi si uniscono a lui per annientare la difesa.

In nome della pubblica salvezza, in nome delle leggi, in nome del sacro dovere che c'impone di unirci tutti per difendere Parigi, siamo pronti a finirla con questi colpevoli tentativi; ed alla prima chiamata la guardia nazionale accorra tutta, ed i perturbatori saranno colpiti d'impotenza.

Il comandante superiore delle guardie nazionali
CLEMENTE THOMAS.
Approvato il ministro dell'interno provvisorio
GIULIO FAVRE.

Parigi, 22 gennaio 1871.

Parigi, 22 gennaio, ore 11 48 di matt.

Generale Cellier, comandante il 2° settore al maire di Parigi.

Il passaggio di Flourens alla municipalità del 20° circondario, ha costato circa 2000 razioni di pane soppresse e portate via. La Commissione municipale è nel maggiore imbarazzo; essa calcola su voi per riavere queste 2000 razioni sia dall'*Hôtel de Ville*, sia da un' intendenza qualunque.

Per copia conforme:

Il ministro dell'interno, provvisorio
GIULIO FAVRE.

Ore 2 pom. — Una viva agitazione regna nei dintorni del Palazzo di città. Alcune guardie nazionali armate venute, dicesi, da Belleville, hanno voluto penetrarvi, ma ne furono impedite da un battaglione di mobili che vi erano di guardia all'interno.

Alcuni oratori improvvisati perorano nei gruppi in un senso non soltanto ostile alla direzione militare seguita sinora, ma anche al governo stesso. La parola d'ordine sembra essere di chiedere la elezione immediata di un'assemblea, la quale prenderebbe in mano gli affari di Parigi.

Ore 2 45. — Sono tirati alcuni colpi di fucile sulla piazza del Palazzo di Città. I curiosi prendono la fuga.

Il *Journal Officiel* del 23 (parte ufficiale) contiene i seguenti documenti:

Il governo della difesa nazionale,

Considerando che in seguito a colpevoli eccitamenti di cui furono focolare alcuni *clubs*, la guerra civile è stata impegnata da alcuni agitatori, disapprovata da tutta la popolazione;

Che importa di finirla con questi odiosi raggiri che, nelle circostanze attuali, sono un pericolo per la patria e che, se si rinnovassero macchierebbero l'onore, illeso sinora, della difesa di Parigi, decreta:

Art. 1. I *clubs* sono soppressi sino alla fine dell'assedio. I locali dove essi tengono le loro sedute saranno chiusi immediatamente.

I contravventori saranno puniti conforme alle leggi.

—

Il governo della difesa nazionale,

Considerando che la necessità di mantenere la pace pubblica di fronte al nemico, esige un'azione rapida della giustizia militare, decreta:

Art. 1. Il numero dei Consigli di guerra della 1ª divisione militare è portato da due a quattro.

Art. 2. I nuovi Consigli di guerra saranno immediatamente costituiti dal ministro della guerra.

—

Il governo della difesa nazionale,

Considerando che i giornali il *Reveil* ed il *Combat* contengono ogni giorno eccitamenti alla guerra civile;

Che la loro pubblicazione diviene, in presenza dei delitti che vennero commessi contro la sicurezza dello Stato, un pericolo al quale la città e la difesa non possono essere esposti più a lungo;

Che la situazione attuale di Parigi impone al governo il dovere di ricorrere ai provvedimenti accordati dallo stato di assedio, decreta:

Art. 1. Il giornale il *Reveil* ed il giornale il *Combat* sono soppressi.

Art. 2. Il prefetto di polizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto a Parigi il 22 gennaio.

I membri del governo della nazionale si rivolsero alla popolazione di Parigi il 22 gennaio:

Cittadini

Un delitto odioso è stato commesso contro la patria e contro la repubblica. Esso è l'opera d'un piccolo numero di uomini i quali servono la causa dello straniero. Mentre il nemico ci bombarda, essi fecero spargere il sangue della guardia nazionale e dell'esercito sul quale hanno tirato. Che questo sangue ricada su coloro che lo spargono per soddisfare alle loro colpevoli passioni. Il governo ha la missione di mantenere l'ordine, una delle nostre forze principali di fronte alla Prussia.

La città intera reclama la repressione di questo audace tentativo e la ferma esecuzione delle leggi.

Il governo non mancherà al suo dovere.

Parigi, 22 gennaio 1871.

I membri del governo della difesa nazionale: Generale *Trochu*, *Giulio Favre*, *Em. Arago*, *Giulio Ferry*, *Garnier Pagès*, *Eug. Pelletan*, *Ernesto Picard*, *Giulio Simon*.

I ministri: Generale *Le Flo*, *Dorian*, *Magnin*.

I segretarii del governo: *Andrea Lavertujon*, *Hérold*, *Durier*, *Dréo*.

—

Il maire *di Parigi ai venti* maires.

Parigi, 22 gennaio 1871, ore 5 40 pom.

Il Palazzo di Città è stato attaccato da una compagnia del 101° di marcia, al momento in cui una delegazione ch' era stata ricevuta amichevolmente discendeva e stava per passare la porta. In quel momento, il colonnello comandante il Palazzo di Città e due dei suoi ufficiali ch'erano occupati a parlare ai gruppi, del resto poco numerosi, furono assaliti da una viva fucilata.

L'aiutante del battaglione di guardia mobile è caduto colpito da tre palle. Allora soltanto i mobili hanno risposto. La piazza si vuotò in un momento ed il fuoco cessò dalla parte dei difensori del Palazzo di Città, ma le case che fanno fronte dalle due parti dell' edifizio dell' Assistenza pubblica erano già state occupate, ed una nuova e più viva fucilata partì dalle loro finestre, diretta sul primo piano del Palazzo di Città, che ne porta le traccie. È da notarsi che, fra i proiettili, si sono trovate molte palle esplosibili e piccole bombe.

L'arrivo della guardia nazionale e della guardia repubblicana mise fine a tutto. Si arrestarono dodici guardie nazionali ed un ufficiale nascosti nelle case, un capitano del 101° di marcia che aveva comandato il fuoco coll'ex-comandante Sapia.

Dunque pel delitto di pochi, questa estremità non sarà stata risparmiata alla nostra gloriosa ed infelice Parigi. Un'aggressione tanto codarda quanto stolta, ha macchiato una guerra tanto pura. Voi ne sarete come me, penetrato del più profondo dolore. Il Palazzo di Città ed i suoi dintorni sono occupati da forze considerevoli. Non v' è nulla da temere per l' ordine.

GIULIO FERRY.

—

Leggesi nel *Journal officiel* del 23:

La notte scorsa al momento in cui il governo della difesa nazionale terminava di deliberare sui nuovi provvedimenti di cui il *Journal officiel* ha informato questa mattina il pubblico (nomina del gen. Vinoy al posto di Trochu) egli venne a sapere che la prigione di Mazas era stata forzata da un pugno di agitatori. Parecchi imputati politici, fra i quali il sig. Flourens vennero liberati di viva forza.

Dopo questo primo atto di violenza, i tumultuanti in numero abbastanza piccolo, si sono diretti verso la municipalità del 20° circondario, allo scopo d' installarvi il quartier generale dell' insurrezione. La loro intrapresa non ottenne un successo di lunga durata. Nondimeno essa si prolungò

APPENDICE

IGIENE

Gli Alcoolici

In ogni tempo ed in ogni paese del mondo, e sotto qualunque grado di civiltà, l'uomo andò sempre in cerca delle sostanze inebrianti. La vita cerebrale fittizia che si produce sotto l'azione delle medesime ha una duplice attrattiva, che vale a spiegare l'abuso enorme che l'uomo ne ha sempre fatto e continuerà a farne: l'oblio cioè della vita presente con tutte le sue miserie, e la produzione d'un benessere meraviglioso in un mondo fantastico. Chi soffre, chi non vede nella vita che mali fisici o morali, rimorsi nel passato, dolori presenti ed incertezze future, è ben lieto di trovare una sostanza che tutto gli fa dimenticare, e lo trasporta mille miglia lontano dalla realtà di una vita uggiosa. Ed anche l'uomo felice, a rompere la monotona tranquillità dell'esistenza, cerca nelle sostanze inebrianti una fonte di novelli piaceri.

Se l' europeo non si ebetizza coll'oppio come fa il chinese, nè chiede all'haschich, come l'arabo, le sue deliranti allucinazioni; se non si abbrutisce coi succhi virosi del selvaggio, non tralascia però di cercare in altre sostanze i piaceri dell'ebbrezza. Egli abbandonò agli orientali i voluttuosi delirii dell'ebbrezza narcotica, ma si diede con trasporto in braccio all'ebbrezza alcoolica.

L'alcool, che forma la parte più importante delle bevande fermentate, non è certo un principio alimentare nel vero senso della parola, ma contribuisce potentemente a sostenere la vita. Esso non fornisce materiali di riparazione all'organismo, ma vien consumato per intiero nell'atto della respirazione, trasformandosi in acqua ed acido carbonico. Per tal modo, mentre l'alcool è decomposto dall'ossigeno che si respira, si risparmiano altri materiali più importanti dell'organismo. È in una parola, un alimento essenzialmente respiratorio, come dicono i fisiologi; e con ragione il nostro illustre Moleschott chiamò l'alcool una cassa di risparmio per gli altri tessuti del corpo. Chi beve moderatamente dell'alcool, sente meno il bisogno di nutrirsi di colui che, anche mangiando di più, non fa uso di bevande spiritose: egli sente meno il bisogno di riparare le sue forze, perchè minori sono le sue perdite.

Gli effetti di queste bevande non tardano a farsi sentire sulle principali funzioni. I movimenti del cuore si accrescono; il sangue circola più rapidamente: in pari tempo la digestione si compie meglio per l'accresciuta copia dei succhi digestivi. Ma gli è specialmente sui centri nervosi che l'alcool fa sentire la sua azione potente. Preso a dose moderata, il cervello ne è dolcemente eccitato; un' insolita attività risvegliasi in tutte le funzioni intellettuali: l'immaginazione si accende, i sensi acquistano una sensibilità maggiore; le impressioni si ricevono con maggior prontezza e più chiaramente. Le idee assumono una vivacità insolita: i giudizii si formano anche più rapidamente, sopratutto nelle cose che non richieggono un lungo esame. E siccome anche la memoria partecipa di questa sopraeccitazione, così è comune sotto l'azione degli alcoolici, il parlare più speditamente le lingue straniere. Un senso generale di benessere e di gioia invade tutto il corpo, e dissipa ogni inquietudine, distendendo un velo piacevole sulla realtà della vita: le memorie tristi svaniscono, e vi subentra un ottimismo, che fa veder ogni cosa attraverso un prisma lusinghiero. Ci sentiamo più disposti ad occuparci degli affari altrui, e con maggior indulgenza; e crescendo la fiducia nelle proprie forze, incliniamo ad essere espansivi, a rivelare i nostri progetti, le nostre speranze, a dir ciò che a mente calma si terrebbe segreto: donde la verità del vecchio adagio: *in vino veritas*.

A dose maggiore le bevande alcooliche producono l'ebbrezza vera con tutta la triste sequela delle sue manifestazioni: alla facilità delle combinazioni intellettuali proprie del primo grado, subentra un'incoerenza d'idee che si affollano alla mente bizzarre, confuse, incomplete, stravaganti, senz'ordine alcuno: la memoria divien ribelle; parlando si dimentica quel che volevasi dire. I sensi vengono meno al loro ufficio: gli oggetti appaiono doppi, oscuri, oscillanti; i suoni confusi, indistinti. È allora specialmente che si manifesta un'esagerata suscettibilità dell'animo, che dà luogo a giudizi erronei, e ad inconsulti moti di collera. — Un eccesso maggiore trae seco un senso di stanchezza, con tendenze al sonno; i muscoli perdono la forza di contrarsi, i movimenti sono come paralizzati, e la vita cerebrale come spenta. L'ubbriachezza, spinta a tal grado, trascina in un comune naufragio la dignità d'uomo e l'intelligenza.

Tutti questi effetti però ben marcati, e variabili a seconda del grado cui giunge l' ebbrezza, non hanno luogo pienamente se non quando l'ubbriachezza è un fatto isolato e accidentale nella vita. Quando invece l' abuso degli alcoolici è divenuto una lunga abitudine, gli effetti momentanei possono essere più leggieri, meno accentuati; ma a poco a poco sorgono i più svariati malanni ad amareggiare ed abbreviare la vita. Dalla semplice disappetenza, che è uno tra i primi fenomeni a sorgere, venendo giù sino agli ultimi gradi dell' idropisia e della demenza, si ha un lungo cammino patologico a percorrere, al quale però basta talvolta un tempo relativamente breve. Il doloroso spettacolo di una duplice degradazione fisica e morale è inevitabile; è la conseguenza necessaria d' uno stimolo continuo destinato a consumare rapidamente il telaio della vita.

Lungi dal condannare in modo assoluto l'uso delle bevande spiritose, l'igiene ne riconosce anzi i vantaggi, specialmente per chi è dedito a faticosi lavori muscolari, e sente imperioso il bisogno di riparare le perdite dell' organismo. Il viaggiatore che, assiderato e smarrito fra i ghiacci alpini, sente venir meno le forze, trova in un sorso di rhum un balsamo che gli ridona la vita. Niun igienista pensò mai a bandir la croce addosso a tutte le bevande alcooliche, perchè in tal caso converrebbe dar l' ostracismo anzitutto al vino ed alla birra, che devono appunto all' alcool le loro principali proprietà. Di queste bevande l' uomo si è oramai fatto un bisogno; e se facile ne è l'abuso, e se questo trae seco terribili conseguenze, ciò non prova altro se non la fatale tendenza che ha l'uomo a volgere in suo danno anche le sostanze le più salutari.

Cantato da mille poeti, salutato ogni giorno da milioni di adoratori, il vino è un vero tesoro per l'operaio che ha in continua azione i suoi muscoli. Convien meno alla donna ed è affatto da proscriversi al bambino: mentre il vecchio, che già da pezza ha dato un addio a tanti altri piaceri, trova ancora nel vino un balsamo vitale, un conforto che non l'abbandona anche nell'età più avanzata.

L'igiene si preoccupa maggiormente dell'abuso di quei liquori che contengono alcool in maggior copia. L'acquavite, il rhum, il cognac vanno appunto tra questi, essendovene alcune qualità, le quali contengono oltre il sessanta per cento di alcool puro! Or bene, quando si consideri che di queste bevande incendiarie si fa un consumo veramente enorme presso quasi tutti i popoli del mondo, e sovratutto quando si pensi che questo consumo va giornalmente crescendo, havvi davvero di che rattristarsi. Nei paesi nordici specialmente, ove è più sentito il bisogno delle sostanze spiritose, è anche più facile e più frequente l'abuso; e questo, in alcune contrade, ha toccato i limiti dell'incredibile. In Isvezia, il consumo annuo dell'alcool raggiunge l'enorme cifra di oltre duecento milioni di litri; ciò che ripartito sopra la scarsa popolazione di quella vasta contrada, dà quasi centro litri di consumo per ogni individuo! Tal fatto spiega, in parte, la decadenza della razza svedese.

In Inghilterra, benchè si consumi meno alcool che nella Svezia, pure l'abuso che se ne fa è tuttora favoloso; la sola città di Londra

abbastanza perchè essi potessero compiere gli atti più deplorabili. Gl'insorti, infatti, a rischio di affamare tutta la popolazione indigente di Belleville, si sono impadroniti di duemila razioni di pane. Essi hanno inaltre bevuto un barile di vino destinato ai bisognosi e saccheggiato la bottega d'un droghiere. Il sig. Flourens si è ritirato dichiarando che non erano in numero e che ritornerebbero. Il comandante il 2° settore, tosto che fu avvertito dell'invasione della municipalità inviò alcune compagnie della guardia nazionale e la municipalità venne sgomberata senza effusione di sangue. Alle 6 e 1[2 l'ordine era completamente ristabilito a Belleville.

Durante la mattina, la città sembra calma ed ogni pericolo di tumulto sembrava scomparso. Il Consiglio di governo, costituito in permanenza, deliberava col nuovo comandante in capo, di cui si era affisso il proclama. Un'altra riunione aveva luogo al ministero dell'istruzione pubblica: essa si componeva dei signori Dorian e Giulio Simon, membri del governo; dei signori Francesco Favre, Enrico Martin, Arnaud (dell'Ariège) Clemenceau, Bonvalet, Tirard ed Hérisson *maires* dei diversi circondarii di Parigi, infine di nove ufficiali, fra cui si contava un generale, otto colonnelli e tre capi di squadrone. Due dei colonnelli presenti appartenevano alla guardia nazionale. Questa riunione ha dato luogo ad una discussione del più vivo interesse e tutti gli astanti recarono alla discussione il tributo della loro esperienza e del loro patriotismo.

All'ora stessa di questa riunione i tumultuanti vinti al mattino alla municipalità di Belleville, riprendevano coraggio. La piazza dell'Hôtel-de-Ville si riempiva di gruppi numerosi ed animati senza però che si potesse prevedere alcun tentativo di violenza. Due deputazioni erano state successivamente presso i membri della municipalità; il colonnello Vabre, comandante militare, li riconduceva sino al cancello esterno, allorchè cento o centocinquanta guardie nazionali, appartenenti la maggior parte al 101° di marcia, con ufficiali e tamburi sboccarono sulla piazza dell'Hôtel-de-Ville.

Non v'era in quel momento nessuna truppa al di fuori; si erano persino fatte ritirare le sentinelle. Soltanto il comandante dell'Hôtel-de-Ville e gli ufficiali del battaglione del Finistère erano sul marciapiedi, fra il il cancello e la facciata, parlando alla folla ed esortandola alla calma. Tutto ad un tratto le guardie nazionali ch'erano arrivate e che si erano disposte, non in massa, ma in piccoli gruppi sparsi con un certo ordine, su tutta l'estensione della piazza, misero il ginocchio a terra e fecero fuoco, senza colpirli, su tre o quattro ufficiali della guardia mobile, che si trovavano presso la porta della municipalità. Il colonnello Vabre, ch'era davanti all'altra porta, quella del governo, li interpella con indignazione. Un individuo in borghese che sembrava dare degli ordini alle guardie nazionali, e che si vantava di essere un comandante destituito, diede l'ordine di far fuoco, questa volta sul colonnello. Furono tirati un centinaio di colpi. Uno degli ufficiali della guardia mobile, l'aiutante maggiore Bernard, è gravemente ferito alle braccia ed alla testa. Solamente allorchè lo videro cadere le guardie mobili fecero fuoco alla lor volta e la piazza venne istantaneamente sgombrata.

Nondimeno, tutto non era terminato. La fucilata ricominciò. Essa partiva dalle svoltate delle vie che fanno fronte alla piazza, dagli angoli del *quai* e dalla via di Rivoli; essa partiva sopratutto dalle finestre delle due case vicine all'edifizio dell'Assistenza Pubblica. Il fuoco degli assalitori era diretto contro le finestre del primo piano dell'Hôtel-de-Ville, di cui tutti i cristalli furono spezzati. Malgrado l'impiego delle palle esplosibili e di piccole bombe fulminanti che si sono raccolte in gran numero all'interno e all'esterno del Palazzo di Città, nessuno fu ferito nell'interno.

In capo ad alcuni minuti, l'arrivo delle guardie repubblicane metteva in fuga i tumultuanti.

Una ventina d'individui furono fatti prigionieri nelle case da cui era partita la fucilata.

Questo triste combattimento, impegnato in mezzo al rumore delle granate prussiane, che piovevano sulla sponda sinistra e su St-Dénis, non durò più di venti minuti. Il capitano del 101° venne arrestato. Secondo le informazioni raccolte sinora, vi sarebbero cinque morti e diciotto feriti.

NOTIZIE ESTERE

Il *Salut public* di Lione del 30 fa le seguenti considerazioni sulla capitolazione di Parigi:

« Per la stessa ragione che Parigi dominava la provincia durante la sua bella resistenza e gl'imponeva per così dire la continuazione della lotta, la caduta di Parigi renderà alla provincia il suo libero arbitrio, lasciandole scegliere il partito che le sembrerà più opportuno.

« Noi continueremo la lotta se ne avremo il coraggio ed i mezzi. Ma non bisogna che Bordeaux si faccia illusione. Tutti i decreti non ridaranno alle nostre truppe l'elasticità e l'ardore che toglierà loro la notizia della caduta di Parigi.

« La resistenza non è possibile che a condizione di essere non solo voluta, accettata, ma anche desiderata da tutti.

« Su questo punto, noi non vediamo come si conoscerebbero le disposizioni della Francia senza consultarle.

« Per quanto noi siamo stati opposti ad ogni manifestazione elettorale sinora, altrettanto noi crediamo impraticabile di proseguire la guerra dopo la caduta di Parigi, senza avere la certezza che la provincia marcierà coraggiosamente al combattimento e colla ferma intenzione di vincere o di morire. »

Il *Times* del 28 ha per dispaccio da Versailles 27 (5 pom.):

« Il sig. Giulio Favre ritornò a Parigi ieri alle 4 pomeridiane ed arrivò nuovamente qui alle 8 di questa mattina accompagnato dal generale Beaufort e da altri.

« V'è grande agitazione a Parigi. Abbiamo udito la scorsa notte rumor di tamburi e grida di gente. »

Leggiamo nello stesso giornale:

Siamo pregati di pubblicare la seguente comunicazione che ci vien fatta da Chiselhurst:

« In un articolo pubblicato due giorni or sono, il *Times* afferma che l'imperatrice dei francesi avrebbe, col consenso dell'imperatore, accettato le condizioni che i giornali dicono di essere state proposte dal sig. di Bismarck al sig. Giulio Favre pel ristabilimento della pace fra la Francia e la Germania. Il *Times* è stato indotto in errore. Questa asserzione è inesatta. »

Scrivono da Nancy 23 all'*Ind. belge*:

« Ieri 22, alle 7 di mattina, un corpo di franchi-tiratori proveniente da Langres, fecero saltare in aria il ponte di Fontenoy, sulla ferrovia presso Toul. I prussiani fecero immediatamente incendiare il villaggio di Fontenoy. Quest'oggi la città di Nancy doveva fornire 500 operai per la riparazione di quel ponte. Gli operai essendosi rifiutati gridando Viva la repubblica! e cantando la *Marsigliese*, il prefetto prussiano, conte Renard, fece affiggere sui muri della città un avviso col quale si ordina a tutti i capi di officina che occupano più di dieci operai di cessare immediatamente dai loro lavori ed a chiudere le loro officine sotto pena d'una ammenda da *dieci a cinquanta mila* franchi ciascuno e proibizione di pagare gli operai.

« Alle quattro pom., è stato affisso un secondo avviso di cui ecco il tenore:

Il sig. prefetto della Meurthe fece la seguente intimazione al *maire* di Nancy:

Se domani, martedì, 24 gennaio, a mezzogiorno, cinquecento operai dei cantieri della città non si trovano alla stazione, i sorveglianti dapprima, e quindi un certo numero di operai, sanno arrestati e fucilati immediatamente.

Nancy, 23 gennaio, 1 pomeridiane.

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

BERLINO, 28 *gennaio*. — Da ier l'altro in qua Berlino è in agitazione. Due dispacci pervenutici da Londra, ci dicono, l'uno che Favre si è recato al quartier generale con proposte per la capitolazione di Parigi; l'altro con le condizioni postevi dal comando generale delle armate confederate. Da un momento all'altro si sperava veder confermate queste notizie dai bullettini ufficiali, ma sin qui si sono vanamente aspettati. La gioia che quella notizia cagiona è un po' turbata e repressa da questa mancanza di notizie per parte del governo. Ci pare impossibile che quando veramente il governo di Parigi avesse fatte domande di capitolazione non se ne volesse dare immediatamente avviso alla Germania, che si sa con quanta impazienza da tanto tempo aspetta questa buona notizia. Anche quando le condizioni offerte dal governo di Parigi fossero inaccettabili, nullameno quella notizia ci avrebbe rallegrati, mostrandoci il cambiamento avvenuto nelle idee del governo della capitale della Francia e facendoci sperare che una volta d'accordo nel fondo non si tarderebbe ad accordarsi pure sulle condizioni. Se a Versailles si desse retta ai desiderii del popolo tedesco si farebbe prestissimo. Un sol giorno di resistenza ancora può far versare inutilmente sangue a noi preziosissimo, e troppo già ne abbiamo versato.

Con la capitolazione di Parigi si spera finita la guerra; si spera veder convocata un'assemblea francese, che decida della forma del governo, e state sicuri che, qualunque sia la sua decisione, il governo confederato la rispetterà. Ciò è dirvi quanta fede sia da prestare a voci che corrono di una restaurazione bonapartista, per opera della Prussia. Bisogna non conoscere affatto la Germania ed il suo stato attuale per immaginare ch'essa consentisse a perdere un solo soldato ancora, e prolungare di un solo giorno, con la guerra, quest'orribile posizione in cui da sei mesi si trova, nell'interesse *d'una dinastia qualunque*. Figuratevi poi la Napoleonica! A Versailles si sa a puntino come pensa la Germania, e non è là certamente che potrebbero nutrirsi velleità d'imporre alla Francia un governo differente da quello ch'essa scegliesse. Ciò non toglie che non si creda probabile una restaurazione bonapartista, e ch'essa non si vedesse qua con piacere. Ve l'ho già scritto altre volte. Ma la Prussia non muoverà un passo per favorirla.

Abbiamo per telegrafo che la Conferenza di Londra è ancora aggiornata. Le istruzioni date al barone di Berenstorf vi dicono, come io avevo ragione di scrivervi, che non si voleva sentirvi parlare di mediazione.

La Germania tratterà delle condizioni della pace col governo che la Francia si darà e non con altri. I maggiori successi ottenuti non la spingeranno ad aumentare le pretese esternate fino da Sédan. In quelle è però irremovibile. L'altrui opinione non avrà influenza alcuna su noi, direi quasi che non c'importa. Dico quasi perchè in fondo siamo dispiacenti che quelle pretese siano dalla stampa estera generalmente giudicate eccessive ed ingiuste. Tanto più poi ci rincresce sentirle dichiarar tali da chi ci è unito per aspirazioni consimili. Non si può intendere come, per esempio, la stampa italiana ci si mostri contraria. L'Italia non vorrà certamente compromettere la sua attuale posizione in una guerra di riconquista, ma se una volta provocata scendesse in campo, e riportasse, come noi abbiamo fatto, completa vittoria sul suo aggressore, le sembrerebbe ingiusto ed eccessivo compenso alle perdite fatte, ai sacrifizi sofferti, al sangue sparso, un boccone di terra che si chiamasse Trentino, Nizza, Malta o Trieste? Noi crediamo che no.

Del resto, come vi dico, l'opinione altrui può rincrescerci, ma non smuoverci.

Iersera partirono per Versailles, per portare all'imperatore di Germania l'indirizzo di congratulazione della Camera dei deputati, il presidente von Forckenback, il vice-presidente von Köller ed il consigliere Happel.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 30 gennaio contiene:

1. Un R. decreto del 16 dicembre 1870, col quale è stabilito il personale degli archivi di Stato dipendenti dal ministero dell'interno.

2. Un R. decreto del 2 gennaio, col quale, il Comizio agrario del circondario di Brescia, provincia di Brescia, è legalmente costituito e riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

3. Nomine e disposizioni nel personale degli impiegati dipendenti dal ministero della pubblica istruzione.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

Tornata del 31 gennaio.

La seduta è aperta alle ore 2 1[4 colle solite formalità.

Alcune petizioni sono dichiarate d'urgenza.

PRES. annunzia che la Giunta ha trovate regolari le elezioni di Manfredonia, Tricase ed altre, fra cui quella dell'on. Mancuso a Prizzi.

Le conclusioni della Giunta sono approvate.

Si dà lettura di un progetto di legge presentato dall'on. D'Ayala, nonchè d'un altro presentato dagli on. Tamaio, Serafini ed altri.

SAN DONATO raccomanda di sollecitare i lavori della Commissione incaricata di accertare il numero dei deputati impiegati.

PRES. assicura che la medesima procede alacremente nei suoi lavori.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per l'indipendenza del Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede. Ha la parola il relatore.

BONGHI (relatore) osserva che la Giunta non ha disconosciuta la gravità del progetto che fu sottoposto al suo esame, ma non ha creduto di dovere in questa occasione esaminare la condotta del ministero nella questione romana. Questo è uno dei punti sui quali essa si è trovata discorde coll'on. Mancini, il quale chiedeva di scagliare anche sopra questo terreno le sue invettive contro la politica del gabinetto.

La Commissione ha dovuto riconoscere che, se il potere temporale è un cadavere, il potere spirituale, ovvero il cattolicismo, aveva interessi e diritti che era utile riconoscere di nostra propria iniziativa, per non essere costretti più tardi a subire, con grave nostro disdoro, la volontà altrui (*Bene*).

Dovendo assicurare l'indipendenza del Pontefice non si potevano dimenticare gli studi e le esperienze di questi ultimi 10 anni.

Noi non possiamo oggi smentirci e negare di avere riconosciuto per 10 anni che colla caduta del potere temporale il potere spirituale doveva essere più indipendente e più libero. Eppoi qui non si tratta di noi soli, si tratterebbe di smentire e di offendere tutta la opinione liberale d'Europa, la quale ebbe in noi fiducia e ci lasciò sciogliere la quistione romana.

(L'oratore parla a voce bassissima ed è difficile seguire il filo delle sue argomentazioni)

La Commissione, dice il relatore, si è ispirata ai più grandi principii di libertà.

E lo stesso on. Mancini, il quale si è ritirato dalla Giunta per la ragione che noi eravamo troppo nemici della libertà, presentò poi un controprogetto che è ispirato agli stessi principii del nostro, e tutto il suo ingegno non basterà a scoprirvi grandi differenze.

Vi sono alcune differenze di forma, ma noi non ci siamo rifiutati di discutere di queste con lui. Se egli con noi le avesse discusse, certo non avrebbe scoperto quell'abisso che egli disse di avere scoperto fra le idee della Giunta e le sue.

L'oratore dimostra che in nessuna epoca il Papato si trovò più impotente contro la libertà come ora.

A molti fa paura la parola privilegio, ma di fronte alla divisione della potestà civile dalla potestà ecclesiastica, non c'è da temere che questa possa nuocere a quella, prevalendosi delle franchigie che noi le accordiamo.

Il privilegio non serve che a formare quella barriera che deve separare le due autorità.

Del resto, voi accordate dei privilegi purchè si rispettino i vostri diritti. Questo freno è sufficiente tutela. Qualora la potestà ecclesiastica abusasse delle sue franchigie, potete diminuirle o toglierlele, poichè esse non hanno che una sola e vera sanzione: la coscienza nazionale. (*Bene*)

La potestà ecclesiastica non ha altra garanzia presso voi, tranne la vostra fede; vedete dunque che queste garanzie non sono tali da farci impaurire.

E se la Commissione modificò il progetto del ministero, ciò non fu che per mettere maggiormente in evidenza, e per rendere più chiaro ed esplicito questo principio.

Ed invece di declamare frasi vuote di senso sarebbe meglio indagare freddamente quali sono le contraddizioni che si dicono esistere, e quale potrebbe essere il modo migliore di mettere in contatto (poichè questa necessità è riconosciuta) due elementi così diversi l'uno dall'altro, come un libero governo e la teocrazia.

L'on. Bortolucci ha trovato che le nostre garanzie non possono supplire efficacemente il potere temporale del Papa, ma egli non ha considerato rettamente la forza delle guarentigie che noi accordiamo.

L'oratore passa in rivista la storia del Papato, quando nei primi sei secoli esso era senza principato civile, e quando avendo questo principato si vide il Papa fatto strumento dei partiti, talora cacciato in prigione, in esilio od ucciso, e talora famoso per nefandità e scelleratezze.

L'oratore dimostra come la potestà civile non fece che danneggiare lo splendore della Chiesa e la santità della fede, e come i cattolici debbano ringraziare Iddio che ora questo peso del potere temporale non ingombri più le attribuzioni del capo della fede.

(L'oratore si riposa 10 minuti)

GUERZONI presenta la relazione sul progetto per il trasferimento della capitale.

SICCARDI propone che questo progetto sia messo all'ordine del giorno di domani in principio di seduta.

Questa proposta è approvata.

NORI presta giuramento.

BONGHI (relatore) dice essere lieto che il progetto della Commissione abbia dato luogo a manifestazioni così diverse di opinioni.

Taluno avrebbe voluto che alla Chiesa si accordasse completa libertà, ma se questa idea corrispondeva alla opinione personale dei componenti la Commissione, era ineffettuabile per il carattere d'internazionalità che ha la questione. Il cattolicismo deve essere rassicurato in Italia ed altrove e bisogna quindi accordare garanzie che sembrino efficaci anche fuori d'Italia.

Ieri l'on. ministro degli affari esteri disse che in fatto di libertà della Chiesa egli è disposto a passare gli estremi limiti; bisognerebbe sapere se per fare questa dichiarazione egli si è messo d'accordo col suo collega guardasigilli. Io mi permetto di dubitarne. (*Si ride*)

Si è citato l'esempio dell'America. In America vi è, nessuno lo nega, la libertà della Chiesa, ma vi sono molte cose che mancano a noi, vi è una forma di diritto che noi non abbiamo. La libertà della Chiesa è una frase complessa, essa riassume in sè tutte le libertà.

Dopo avere esaminato in quali condizioni sussiste in America la libertà della Chiesa, dice che se si dovesse accordarle anche in Italia assieme a tutte le altre libertà che ne sono il corollario molti esiterebbero e farebbero delle riserve per l'una o per l'altra di essa.

Gli è perciò che la Commissione dovette tenere una via di mezzo.

Nel progetto della Commissione si ammette la libertà d'insegnamento senza circoscrivere il nostro diritto rispetto ai laici, ma tanto in questa

---

getta via annualmente oltre a 75 milioni di lire in liquori forti; e Glascow 30 milioni! Ciò dà un'idea della miseria spaventosa che deve regnare nei quartieri più luridi di quelle popolose città.

Nei paesi meridionali, dove il vino abbonda ed è a buon mercato, è raro che l'alcoolismo faccia numerosi proseliti. È vero che l'abuso del vino, come ho già osservato, può condurre del pari ai più tristi risultati; ma le stragi fatte dal vino non sono punto paragonabili a quelle fatte dai liquori più forti.

La temperanza è pertanto una virtù assai più facile in Italia e negli altri paesi meridionali, che nelle contrade nordiche. La statistica ha provato che i dipartimenti francesi del nord consumano molto maggior quantità di alcool di quelli del Sud. Marsiglia è più temperante di Rouen e di Lille. Ma a quel modo che havvi poco merito ad esser temperante in Italia, ove il bisogno degli alcoolici è meno sentito, così l'italiano che si ubbriaca regolarmente è assai più colpevole del tedesco o del russo, che ha contratto la stessa turpe abitudine; e, quel ch'è peggio, i tristi effetti dell'alcoolismo si faranno sentire su di lui assai più presto e assai più gravemente che non sull'uomo del nord, il cui organismo tollera meglio le sostanze spiritose. Per questo stesso motivo il legislatore orientale proibì il vino ai suoi fedeli, abitatori di regioni infuocate.

L'abuso dei liquori si propagò rapidamente tra le popolazioni selvaggie d'America, e ne fe' strage assai maggiore di quella procurata dal ferro e dal piombo degli europei. La civiltà fece loro un ben tristo regalo.

Il filosofo e l'igienista, spaventati del pari, chieggono con ragione a che ne condurrà l'alcoolismo ognora crescente. È impossibile il prevederlo esattamente. Intanto è fuori dubbio che i danni di questo abuso non si limitano all'individuo, ma minacciano puranco la specie. Se l'ubbriaco avvelena i suoi giorni e si abbrutisce, la prole di lui è del pari compromessa. Gli studi statistici e medici hanno dimostrato difatto che fra i danni meglio constatati dell'alcoolismo vuol essere annoverata la diminuzione della fecondità; la trasmissione ereditaria della tendenza agli abusi alcoolici; l'accrescimento del numero degli scrofolosi, tisici ed epilettici; la degradazione delle forme e della robustezza; e per ultimo l'aumento del numero degli alienati. Di quest'ultima verità andrà facilmente persuaso chi si farà ad interrogare i manicomii, per conoscere qual parte abbia l'alcoolismo nel popolare questi stabilimenti. Basti il ricordare che in Inghilterra v'hanno manicomii, nei quali, su cento alienati, ve ne sono quaranta dediti all'ubbriachezza!

On s'est effrayé du choléra: l'eau-de-vie est un bien autre fléau, scrisse con ragione Balzac. E tanto più con ragione in quanto che, se il cholera e tante altre epidemie cedono davanti ai progressi quotidiani dell'igiene e della medicina, le bevande spiritose seguitano invece a menar stragi spaventevoli, e vani riuscirono finora tutti i mezzi che si posero in opera affine di arrestarne i progressi.

I mezzi coercitivi non giovarono punto, se pure non ottennero risultati diametralmente opposti. Lo seppe per prova Francesco I di Francia, il quale nel 1536 pubblicò un editto, pel quale ogni uomo, convinto d'essersi ubbriacato, per la prima volta era condannato al carcere; la seconda frustato; in caso di recidiva, era bandito e avea tagliate le orecchie! Or bene, questa proibizione ottenne siffattamente il suo scopo, che, per testimonianza di uno storico, il giorno stesso della promulgazione più di ventimila persone si ubbriacarono in tutto il suo regno! È precisamente quel che avvenne allorchè alcuni sovrani — quando non era ancora di moda la regia cointeressata — vollero per legge proibire l'uso del tabacco.

Nè più efficaci riuscirono gli altri tentativi fatti per porre un freno all'abuso degli alcoolici, come le tasse enormi sulle bevande spiritose, la sorveglianza sulle botteghe ove si vendono, la limitazione del loro numero, il divieto di vendere alcoolici ai ragazzi, e simili. Tutti questi mezzi, se valgono forse a rendere meno micidiali gli abusi, non hanno però guari accresciuto il numero delle persone temperanti.

Anche i mezzi morali fallirono il più delle volte. Tanto è prepotente la seduzione delle bevande spiritose, che, anche sapendo di consumare la vita, l'uomo vi accosta le labbra. Egli sa che un'iliade di mali lo aspetta; eppure vuol bere, vuol godere, vuol dimenticare. Provatevi a descrivere ad un ubbriacone i pericoli a cui va incontro ed i mali inevitabili che lo attendono al varco; egli darà una crollatina di spalle, crederà che il vostro consiglio pecchi di esagerazione; invocherà le fortunate eccezioni ch'egli ha potuto constatare; dirà, se non apertamente, almeno fra sè, che l'alcool non può fargli male, ch'egli ha una tempra diversa da quella degli altri; in una parola, continuerà a bere come prima, incamminandosi pian piano su quella via fatale, sino al punto in cui il male è fatto incurabile. Nè meglio varranno i mille esempi che potrete citargli, e quelli ch'egli stesso avrà quotidianamente sott'occhio. Se lo spettacolo umiliante degl'iloti ubbriachi valeva, a quanto narrano, a porgere un salutare avvertimento ai ragazzi spartani, è permesso dubitare ai dì nostri dell'efficacia di un tal mezzo per distogliere le crescenti generazioni da questa malnata abitudine.

Il professore Fonssagrives, uno dei più distinti scrittori d'igiene, propone un mezzo, il quale però non credo sia destinato a recar frutti migliori di quelli finora usati. Appoggiandosi sul fatto che l'alcool è tanto più dannoso quanto più è a buon mercato e d'infima qualità, egli vorrebbe si ritirassero dalla consumazione alimentare tutti gli alcoli sospetti, come quelli fatti con patate, grani, ecc., comunicando loro un odore ributtante, il quale però non pregiudicherebbe per nulla il loro uso nell'industria; poche goccie d'olio di schisto in un ettolitro di spirito basterebbero all'uopo. Non bisogna però far troppo assegnamento su di questo mezzo, perchè è noto come i bevoni non guardan troppo sulla qualità del liquido che ingollano; e l'abitudine dell'ubbriachezza può rendere tollerabile il liquore più disgustoso. I soldati che a Vienna ed a Pietroburgo bevevano l'alcool immondo che serviva a conservare i più schifosi preparati di anatomia nei musei e nelle sale anatomiche, trovano e troveranno dappertutto numerosi imitori; epperò non molti sarebbero così schizzinosi da rinunziare al vagheggiato liquore, benchè inquinato da odor disaggradevole.

Le società di temperanza, sorte negli Stati Uniti sul principio del secolo, non vennero importate in Europa che nel 1828, propagandosi rapidamente nelle varie città d'Inghilterra, di Svezia e di Germania. È evidente però che queste società, per quanto vantaggiose, non valgono per fermo a raggiungere quella meta che è vagheggiata dall'igienista. Se le medesime possono rendere temperanti coloro che ne fanno parte, rimangono pur sempre le centinaia di migliaia d'uomini contro i quali non v'ha freno bastevole.

Tra i mezzi destinati a combattere questo vizio degradante vogliono per ultimo essere ricordati gli ospedali degli ubbriaconi, che sorsero, or fanno pochi anni, negli Stati Uniti d'America. In questi Stati, ove, secondo accurate statistiche, l'alcoolismo ha condotto oltre a 150,000 persone in prigione, prodotto mille casi di alienazione mentale, mille e cinquecento assassinii, e duemila suicidii, nacque la prima idea di aprire siffatti stabilimenti, ove gli ubbriaconi entrano di spontanea volontà, col deliberato proposito di correggersi. In generale vi entrano colla salute rovinata e colla mente demoralizzata e stupidita: anzi molti fanno il loro ingresso in uno stato di completa ebbrezza, avendo voluto in un'ultima e solenne orgia dare un addio a Bacco. I frutti che hanno apportato e apportano tuttora questi ospedali, sono meravigliosi tanto che in pochi anni ne sorsero quattro, che si vanno di continuo popolando. È certo che un ubbriacone, quand'anche, pentito del suo genere di vita, voglia cangiare abitudini, se trovasi isolato e abbandonato alle proprie forze, difficilmente saprebbe resistere alle molteplici tentazioni, e ben presto cadrebbe nel vizio primitivo. Invece entrando in questi stabilimenti, essi sottoscrivono una obbligazione di seguirne esattamente le regole ed il regime. Ivi son lungi dalle tentazioni, hanno medici zelanti che li sorvegliano e li curano e molte volte, quando il male non era troppo avanzato, escono guariti materialmente e moralmente.

FLAVIO VALERANI.

quanto in tutte le altre delle libertà bisogna tenere conto delle condizioni attuali della Chiesa ed impedire che agli antichi inconvenienti se ne aggiungano dei nuovi a danno della giurisdizione dello Stato.

La Commissione si è fermata a questo punto: ha accordato alla Chiesa libertà d'istruzione e di riunione.

L'oratore esamina le proposte della Commissione in materia beneficiaria e dimostra come esse dovettero subire l'influenza degli attuali nostri rapporti colla Chiesa.

L'impartire i benefizi come vorrebbero i cattolici farebbe sì che avremmo un clero unicamente devoto ai vescovi, un clero tutto dedito agli interessi temporali, che mancherebbe ai primi elementi della sua missione e trascurerebbe i primi dettami della religione di Cristo. (*Bene*)

L'oratore esamina le condizioni d'Europa, che crede gravi assai.

Incomincia una grande opera di trasformazione: se esso avverrà per noi con la pace o con la guerra, nessuno lo sa, ma là nostra volta dovrà venire. Ci sarà lotta materiale o morale, ma noi dovremo prendervi parte.

L'avvenire è oscuro, ma la questione del Papato non vi eserciterà una grande influenza appunto perchè il Papato temporale è interamente caduto e non ha più basi per ricostituirsi.

La nostra condotta però deve consistere nel rispetto per gli altrui diritti, nel mantenere la parola che abbiamo data all'Europa quando chiedemmo di assiderci nel consesso delle nazioni.

Fino ad ora abbiamo sempre insistito nei nostri diritti, adesso comincia il tempo di compiere i nostri doveri.

Bisogna essere giusti e moderati verso se stessi e verso gli altri. (*Applausi*)

TOSCANELLI parla brevemente per un fatto personale.

PRES. Ora si procederà allo svolgimento degli ordini del giorno.

Ecco il testo dell'ordine del giorno dell'onorevole Billia:

« La Camera,

« Ritenuto che colla legge sulle guarentigie per l'indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede, viene profondamente modificato lo Statuto, sia violandone le disposizioni, sia aggravandolo di aggiunte;

« Eccita il governo ad osservare e far osservare scrupolosamente da tutti le leggi dello Stato;

« Quindi rinvia la discussione di un progetto di legge sulle relazioni fra lo Stato e la Chiesa all'epoca nella quale verrà in discussione, oppure sarà stata discussa una revisione dello Statuto. »

Billia Antonio.

MUSSI dichiara che l'on. Billia lo ritira e si associa a quello dell'on. Cairoli.

PRES. dà lettura del seguente ordine del giorno dell'on. La Porta:

« La Camera,

« Considerando, che l'attuale disegno di legge, anzichè la libertà e l'eguaglianza dei culti, sancisce per la Chiesa cattolica un privilegio incompatibile coi diritti e coi poteri dello Stato, ne rimanda la discussione al tempo in cui sarà trasferita la capitale in Roma, e passa all'ordine del giorno. »

LA PORTA vorrebbe che la Camera udisse prima lo svolgimento dell'ordine del giorno Cairoli.

La Camera acconsente.

CAIROLI svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che la libertà di coscienza, diritto innato ed inviolabile, è offesa dal progetto di legge in discussione, che anzi il medesimo impedisce ogni attuazione di libertà religiosa;

« Considerando che esso non sancirebbe neppure la separazione della Chiesa dallo Stato, ma con danno reciproco un maggior vincolo, costituendo al capo della Chiesa cattolica una sovranità eccezionale ed un governo irresponsabile e superiore alla legge, offensivo ai diritti dei cittadini ed agli stessi interessi del clero;

« Rinvia il progetto alla Commissione perchè, correggendone il concetto informatore, sostituisca alle garanzie del privilegio quelle della libertà, che assicuri colla piena indipendenza del potere spirituale del Pontefice la perfetta uguaglianza di tutte le credenze davanti alla legge. »

Cairoli — Crispi — Fabrizi — Nicotera — Ghinosi — Mussi — Mazzarella — Tamaio — Macchi — Seismit-Doda — Corrado — Carrelli — Oliva — Abignente — Ripandelli — Zupi — Vollaro — Ronchetti — Molinari — Di Blasio — Paternostro Francesco — Del Giudice Achille — Tedeschi — De Witt — Lazzaro — Mazzoleni — Gorio — Massarucci — Lacava — Billia Antonio — Palasciano — Brescia-Morra — Corte — Anezzana — Della Rocca — De Caro — Sorrentino — Englen — Di San Donato — Greco Antonio — Carbonelli — Speciale — Vicini — Landuzzi — Marolda-Petilli.

Deplora di trovarsi oggi in opposizione col suo amico l'on. Mancini, e sostiene che l'on. Bonghi si è messo in contraddizione con se stesso.

Secondo l'oratore, con questa legge non solo non si raggiunge lo scopo che si sembra prefiggersi, ma si va incontro ad ignoti, ma certi pericoli.

Inoltre questa legge è fatta manifestamente sotto l'influenza degli impegni presi verso le straniere potenze dal ministro degli affari esteri. Una simile cosa è contraria alla dignità della Camera ed è perciò che ne propone il rinvio. La legge è fomite di privilegio e non di libertà; la legge crea una sovranità superiore a quella del Re e per conseguenza è incostituzionale, e costituisce quindi un nuovo limite imposto alla manifestazione di quel supremo diritto che è la libertà e specialmente di quello della stampa a Roma.

LA PORTA svolge brevemente il suo ordine del giorno, però dichiara che si associa a quelle dell'on. Cairoli.

La seduta è sciolta alle 5 1/4.

Domani seduta al tocco.

CRONACA DI FIRENZE

Nulla d'importante neanche oggi nel libro della Questura, il quale registra soltanto l'arresto d'un povero diavolo che rubò un pane da un barroccio ch'era stato abbandonato dal suo proprietario.

—

La prima rappresentazione della *Follia a Roma*, opera buffa del maestro Ricci, ch'era stata annunziata per questa sera, 31, al teatro della Pergola, venne rinviata alla sera di giovedì, 2 febbraio.

Fra breve avrà pure luogo al teatro Niccolini la prima rappresentazione dei *Dissoluti gelosi*, nuova commedia del Costetti.

E al teatro Principe Umberto è annunziata per sabato la prima rappresentazione dei *Lombardi alla prima crociata*.

Questa sera, mercoledì, 1° febbraio, verrà rappresentata al teatro Goldoni la commedia: *Il giuoco del lotto*, del sig. Cesare Calvi.

—

Stassera, 1° febbraio, a un'ora pom., nel Regio Istituto di studi superiori, il dott. Felice Finzi, continuando il corso di Mitologia assira, parlerà degli *Dei locali*.

Questa sera, mercoledì, 1° febbraio, a ore 8 precise, nel pio Istituto de' Bardi (via Michelozzi, N. 2, presso via Maggio), il prof. Cesare D'Ancona darà la consueta lezione di Geografia fisica e tratterà « Dei gruppi montuosi secondari, e delle pianure del Nuovo Continente. »

Domani, giovedì, 2 febbraio, il prof. Aleardo Aleardi darà la sua lezione nella solita sala dell'Accademia di Belle Arti, e tratterà degli scultori seguaci e contemporanei di Michelangelo.

—

MINISTERO DELLA MARINA

Bollettino meteorologico del dì 31 gennaio ore 1 pomerid.

Nella parte più bassa della Penisola e in Sicilia il barometro si è mantenuto quasi stazionario, mentre è alzato da 2 a 7 mm. in tutto il rimanente d'Italia. Il cielo è in molti luoghi nuvoloso e piove a Rimini e a Urbino. Nelle ore pomeridiane del giorno precedente la pioggia è caduta in molti paesi del centro ed a Napoli; pioggia e neve a Moncalieri. I venti sono sempre deboli, ma hanno girato a NE. e NO. Il mare è generalmente mosso ed agitato a Rimini, Taranto e S. Teodoro. Continuerà il tempo variabile e il mare risentirà l'azione dei venti delle regioni polari che è probabile aumentino di forza.

Temperature estreme del 31 gennaio

Termometrogafo centigrado del R. Osservat.

Minima + 5 5

Massima + 9 5

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'on. Sella è stato eletto dalla R. Accademia dei Lincei di Roma fra' suoi quaranta soci corrispondenti italiani.

— La Direzione generale dei telegrafi dello Stato annunzia che il giorno 27 gennaio è stato aperto in Cuglieri (provincia di Cagliari) un uffizio telegrafico al servizio del governo e dei privati con orario limitato di giorno.

— Nel *Piccolo Giornale di Napoli* del 30 gennaio si legge:

Con somma nostra sorpresa abbiamo saputo che stanotte, per mandato di cattura spedito dall'autorità giudiziaria, sono stati arrestati il giovane cav. Melissana e il cocchiere del principe di Teora, sotto l'imputazione di complicità nell'omicidio dello Steittler. Non sappiamo pel cocchiere se la giustizia potrà provare la sua imputazione; ma abbiamo *a priori* la convinzione morale che il cav. Melissana è innocente; e, se le prove del giudice istruttore distruggeranno questa nostra convinzione diremo che ormai, quand'è giorno, bisognerà cominciare a dubitare che sia notte.

NOTIZIE ULTIME

L'onor. Bonghi, relatore della Commissione, ha fatto oggi alla Camera un discorso assai lungo e che parve a tutti assai breve, intorno al disegno di legge. Egli ha trattata la quistione in tutta la sua ampiezza. La storia ed il ragionamento furono da lui a volta a volta invocati in difesa del progetto. Il titolo delle guarentigie egli considerò sotto l'aspetto politico e come provvisione necessaria; il titolo della libertà della Chiesa egli sostenne qual è stato redatto dalla Giunta, e s'intende, poichè favellava qual rappresentante di essa. Espose le varie legislazioni, poscia la legislazione de' vari Stati in cui si divideva l'Italia, e conchiuse che per le provviste beneficiarie bisogna mantener la regalia. È il disegno della Giunta.

Ma perchè mantenerla? Perchè non si sa a chi affidarla?

L'on. Bonghi osservò che lo Stato e la Chiesa si trovano in collisione, ed è una verità lampante; ma ne deriva forse un gran presidio allo Stato dal riservarsi l'*exequatur* ed il *placet* per l'immissione in possesso dei benefici? Abolito qua il diritto di presentazione, là il diritto di nomina, in realtà a che serve l'*exequatur* ed il *placet*? Per impedire l'usurpazione ed il deterioramento de' beni non avete altro mezzo? Per tutelare il clero minore dal maggior clero, gli oppressi dagli oppressori, come dice l'on. Bonghi, non ci è altra via fuorchè l'intervenzione dello Stato in via economica?

La vita, ha egli notato assai bene, è contrasto, e la lotta è virtù dei forti. Fra la Chiesa e la società vi sarà lotta, ma lotta morale, nel campo della scienza e della civiltà, che si spiegherà tanto più ardente, quanto più la libertà sarà assicurata. Chi teme la libertà completa della Chiesa rassomiglia a quegli amanti platonici del libero scambio; lo vogliono, ma a piccolissime dosi, perchè le industrie deboli abbisognano dell'appoggio del governo e della tutela degli alti dazi.

L'on. Bonghi è, come noi, largo fautore della libertà della Chiesa; ma oggi si è sacrificato al suo ufficio di relatore ed ha difeso il diritto dello Stato nelle provviste beneficiarie.

Dopo di lui parlarono l'on. Cairoli per isviluppar l'ordine del giorno firmato da 45 deputati di sinistra, contro la legge e l'on. La Porta per isviluppar il proprio, diretto a rinviarne la discussione al tempo in cui sarà trasferita a Roma la sede del governo.

—

Il Comitato privato della Camera ha, nella tornata d'oggi, ammesse alla lettura le seguenti proposte di legge: dei deputati Tamajo, Mariotti e Mazzagalli per computare a favore degli impiegati civili la interruzione di servizio per causa politica nel conseguimento della pensione. Del deputato D'Ayala sulla valutazione dei servizi degli impiegati del cessato ministero dei lavori pubblici in Napoli.

Poscia ha ripigliata la discussione del progetto di legge per iscrizione di rendita consolidata nel gran libro del debito pubblico e cessione di taluni edifici demaniali a favore della città di Firenze. Il progetto è stato approvato con alcune raccomandazioni che saranno trasmesse alla Giunta.

—

La *Gazzetta Ufficiale* del 31 gennaio reca i seguenti decreti:

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA.

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La luogotenenza generale del Re in Roma è soppressa.

Art. 2. È instituita la prefettura della provincia di Roma.

Art. 3. Con decreti ministeriali sarà provveduto allo stralcio degli affari spettanti alla luogotenenza soppressa e alle cessate amministrazioni centrali romane.

Art. 4. Le disposizioni del presente decreto avranno effetto col giorno 1° febbraio 1871.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 25 gennaio 1871.

VITTORIO EMANUELE.

G. LANZA.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA.

Considerando che, in vista delle condizioni politiche ed amministrative della città e provincia di Roma, può provvisoriamente esser utile la nomina di un regio commissario;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il comm. Giuseppe Gadda, ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, è nominato commissario regio straordinario della città e provincia di Roma.

Art. 2. Al predetto Nostro ministro, oltre le attribuzioni proprie del suo ministero, sarà provvisoriamente affidata la direzione superiore politica ed amministrativa della stessa città e provincia.

Art. 3. Il ministro proponente curerà l'esecuzione di questo decreto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 25 gennaio 1871.

VITTORIO EMANUELE.

G. LANZA.

—

La *Freie Presse* del 30 ha i seguenti telegrammi:

« *Berlino*, 29. — Secondo notizie private da Versailles, i tedeschi rinunziarono all'entrata in Parigi, in seguito alle urgenti istanze di Giulio Favre.

« Fecero qui profonda impressione il ritiro di Gambetta (?) ed il tentativo di suicidio di Bourbaki.

« L'imperatore Guglielmo ricevè, venerdì a mezzogiorno, a Versailles, dalle mani dei presidenti Forckenbeck e Köller, gl'indirizzi della Camera dei deputati prussiana.

« *Versailles*, 29. — Le lettere potranno essere spedite a Parigi, dal 1° febbraio, senza ostacoli. Non si sa ancora nulla relativamente al passaggio delle persone. Il giubilo dell'esercito per la capitolazione è grandissimo.

« *Le Vert-Galant*, 29. — Questa mattina furono occupati dai sassoni i forti di Nogent, Rosny, Noisy e Romainville; essi non trovarono in alcun luogo resistenza; la popolazione dei villaggi vicini rimase tranquilla; in parte, anzi, fece buona accoglienza ai soldati tedeschi.

« I danni prodotti dal bombardamento nei villaggi di Bondy, Rosny e nel forte di Rosny, sono considerevoli.

« *Costantinopoli*, 29. — Si dice che sia scoppiata una nuova crisi ministeriale. Il granvisir Alì pascià venne chiamato dal sultano. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Bordeaux, 30. — (*Nota comunicata*). — Il ministro dell'interno e della guerra spedì questa mattina a Favre a Versailles un dispaccio per domandargli di rompere il silenzio tenuto dal governo di Parigi, di far conoscere chi sia il membro del governo di cui fu annunziato l'arrivo, e di dare nello stesso tempo dettagli precisi sulla situazione generale e sulla sorte di Parigi.

Carlsruhe, 30. — Un telegramma del commissario di polizia badese a Basilea al ministro dell'interno dice:

« L'armata di Bourbaki con cannoni entrò nella Svizzera presso Porentruy. »

Bordeaux, 30. — Il dispaccio che faceva conoscere la deliberazione del governo di Parigi venne affisso ieri in molte città, e cagionò una dolorosa emozione ed una grande costernazione.

In parecchie città si fecero dimostrazioni nel senso di una resistenza ad oltranza.

A Lisieux la popolazione strappò l'affisso.

Lione, 29 (sera). — Le notizie di Parigi produssero una dolorosa impressione. Il municipio avrebbe deciso di appoggiare una resistenza energica e spedì a Bordeaux una Delegazione composta dei signori Henon, Barodet e Vallier.

Bordeaux, 30. — Un dispaccio di Saint-Aignan, 29, riporta la voce che i francesi abbiano completamente rioccupato Blois.

Digione, 29 (sera). — Ebbe luogo un combattimento di avamposti sopra una grande estensione verso Gray e Pesmes. Abbiamo fatto molti prigionieri.

I capi delle nostre truppe, rientrando in Digione, trovarono il dispaccio di Favre, che recò un grande dolore. Obbedendo agli ordini dati, essi procedono alla limitazione delle posizioni.

Versailles, 30. — Ecco le condizioni principali della capitolazione dei forti di Parigi:

L'armistizio entra in vigore immediatamente per Parigi, ed entro tre giorni per i dipartimenti.

Esso scade il 19 febbraio, a mezzodì.

La linea di demarcazione è fissata dai dipartimenti di Calvados, Indre et Loire, Loire et Cher, Loiret, Yonne e alcune parti del Nord-Est, eccettuati i dipartimenti di Pas-de-Calais e del Nord.

La decisione sul principio dell'armistizio nei dipartimenti della Côte d'Or, Doubs, Jura e presso Belfort è riservata. Intanto le operazioni militari, ed inclusivamente l'assedio di Belfort, vi continuano.

L'armistizio è valevole per le forze di mare col meridiano di Dunkerque come linea di demarcazione.

I prigionieri e le prede fatte fra la conclusione e la pubblicazione dell'armistizio saranno rese.

Si faranno le elezioni per un'Assemblea, la quale deciderà circa la guerra o le condizioni della pace.

L'Assemblea si riunirà a Bordeaux.

Tutti i forti di Parigi saranno resi. La cinta sarà disarmata. Le truppe di linea, i marini e i mobili saranno prigionieri, ad eccezione di 12,000 uomini per il servizio interno. I prigionieri resteranno, durante l'armistizio, nella città.

Le armi saranno consegnate.

La guardia nazionale e la gendarmeria conserveranno le armi.

Tutti i corpi dei franchi tiratori saranno sciolti.

I tedeschi faciliteranno l'approvvigionamento di Parigi col mezzo di commissari francesi.

Per uscire da Parigi sarà necessario un permesso francese col visto tedesco.

Parigi pagherà una contribuzione di 200 milioni di franchi, entro 14 giorni.

Smirne, 29. — Le dighe del Meles furono rotte da un torrente.

Gran parte della città è inondata.

Il ponte della ferrovia è caduto con 15 vagoni. Quattro viaggiatori rimasero morti.

Il numero delle vittime nella città è ancora sconosciuto.

Pest, 31. — La Delegazione austriaca discute il bilancio straordinario per l'aumento delle forze militari.

Alcuni deputati rimproverano il governo di non aver fatto qualche passo a favore della Francia; altri deputati credono che la migliore politica sia quella di Beust, cioè di riannodare amichevoli relazioni colla Germania.

Il conte di Beust dice che il governo evita tutto ciò che possa condurre ad una guerra, ma che le conseguenze degli ultimi avvenimenti sono incalcolabili. Soggiunge che non è in potere del governo di evitare eventuali conseguenze minacciose, che la sicurezza dello Stato sarà allora soltanto garantita, quando la politica d'astensione emani dalla propria volontà e non da debolezza. Se noi, dice il ministro, non poniamo ostacoli alla nuova formazione della Germania e la salutiamo; se noi cerchiamo di regolare le nostre relazioni con un altro Stato vicino, difendendo i nostri interessi, ma con uno spirito conciliativo; se noi ci mostriamo amici ad un terzo Stato col rispettare la sua indipendenza e subendo anche la necessità di avere ferito molti rispettabili sentimenti nel proprio paese: si sappia che noi abbiamo un legittimo diritto di sperare di essere lasciati in riposo nei nostri focolari e che noi saremo sempre pronti a difenderli in ogni tempo.

Pest, 31. — Il *Lloyd* ha da Suezava che il principe di Rumenia fa preparativi per intraprendere un viaggio.

Vienna, 31. — Si fanno preparativi per la ricongiunzione delle linee ferroviarie con Parigi e Bruxelles.

Berlino, 31. — Dicesi che il conte di Fiandra sia stato chiamato a Versailles.

Moltke sarà nominato principe di Rastadt.

Versailles, 30. — Dinnanzi Parigi l'esecuzione della convenzione continua ad effettuarsi senza incidenti.

Il colonnello Below, il 28 corrente, ha fatto saltare il ponte di Blois, perchè il nemico si avanzava sulla città; ieri però questi ritirossi verso il Sud.

Il 2° corpo si è impadronito nello stesso giorno di un trasporto di vagoni presso Nozeroy.

La 14.a divisione incontrò, il giorno 29, l'armata francese nell'Ovest di Pontarlier. Si impadronì dei villaggi Sombacourt e Chaffois, fece 3000 prigionieri e prese sei cannoni.

Londra, 31. — Una lettera di Gladstone dichiara che il governo francese, dopo la missione di Thiers, non ha mai domandato di essere riconosciuto.

La posta inglese partì ieri per Parigi, accompagnata da un addetto dell'ambasciata francese.

La comunicazione fra Calais e Parigi non potrà essere ripresa prima di alcuni giorni.

Il *Times* dice che, dopo la capitolazione, il numero dei partigiani della pace in Francia è accresciuto.

Vienna, 31. — Dopo Borsa: Mobiliare 249 50; Lombarde 182 70; Austriache 372; Napoleoni d'oro 9 91.

Ritasso in causa delle grandi difficoltà dei riporti.

BORSE

Vienna, 31	30	31
Mobiliare	254 70	252 —
Lombarde	182 90	183 20
Austriache	378 —	374 —
Banca Nazionale	723 —	721 —
Napoleoni d'oro	9 90	9 90 1/2
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	123 80	123 50
Rendita austriaca	68 20	67 90
Berlino, 31	**30**	**31**
Austriache	205 —	203 1/2
Lombarde	100 3/4	100 1/8
Mobiliare	139 1/4	138 1/2
Rendita italiana	55 1/4	55 3/4
Tabacchi	88 3/4	88 3/4
Marsiglia, 31	**30**	**31**
Rendita francese	53 75	53 —
» italiana	56 —	55 50
Prestito Nazionale	423 75	430 —
Turco	— —	— —
Romane	133 —	133 —
Spagnuolo	29 3/1	29 3/4
Austriache	766 25	— —
Lombarde	231 —	— —
Ottomane 1863	290 —	290 —
Egiziano 1870	— —	410 —
Tunisino	— —	— —
Londra, 30	**28**	**30**
Consolidato inglese	92 7/16	92 1/8
Rendita italiana	54 1/8	54 3/4
Lombarde	15 1/4	15 1/8
Turco	43 3/8	42 3/4
Cambio su Berlino	— —	— —
Tabacchi	89 —	89 —
Spagnuolo	30 3/4	— —

GIACOMO DINA, DIRETTORE

ROMBALDO GIOVANNI *Gerente*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 31 gennaio

5 %	C. l.	— — d.	— —
Id.	FC.	57 70 d.	57 65
3 %	C. l.	36 50 d.	35 50
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	81 60 d.	81 45
Obbl. Beni Ecclesiast.	FC. l.	79 — d.	78 85
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	N. l.	468 — d.	— —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	N. l.	1408 — d.	— —
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	FC. l.	677 — d.	675 —
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	327 75 d.	327 50
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— — d.	58 50
3 % id. id.	N. l.	— — d.	37 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— — d.	83 —
Napoleoni d'oro	N. l.	21 04 d.	21 01

Prezzi fatti del 5 % 57 75, 70, 65 c.

TEATRI D'OGGI

PRINCIPE UMBERTO — Opera *Contessa d'Amalfi* — Ballo *Alessandro il magnanimo*.
PAGLIANO — *Il romanzo d'un giovine povero*.
TEATRO NUOVO — *Shylock*.
NICCOLINI — *Serafina la devota*.
LOGGE — *Paul Forestier*
GOLDONI — *Il giuoco del lotto*.
ROSSINI — *La fratellanza artigiana*.
ARENA NAZIONALE — Ore 8 — Compagnia equestre Ciotti.

Tip dell'OPINIONE diretta da C. Carbone